

ALLARME Le mafie tentano di intercettare la valanga di fondi europei in arrivo da Bruxelles. Così aumentano le intimidazioni contro gli amministratori locali. Ma nelle **prefetture** c'è carenza di organico

Le mani sulla ripresa

di Sergio Rizzo

Si fa presto a dire: «Vigileremo». Il direttore della Dia Maurizio Vallone è convinto che «le mafie cercheranno di approfittare» della valanga di fondi europei del Piano nazionale di ripresa e resilienza; ma noi, dice, «siamo perfettamente attrezzati per respingere questi attacchi». Perché è vero che «le mafie vanno dove ci sono i soldi e dove ci sarà possibilità di prendere appalti o costringere imprenditori a vendere le proprie aziende sottocosto», però è anche vero, aggiunge, che «proprio per questo il governo ha dotato le **prefetture** e le forze dell'ordine di maggiori poteri e questo ci dà più possibilità di contrastare le infiltrazioni criminali». Ottimo. Peccato soltanto che per esercitare quei poteri manchi il materiale umano: neanche poco. E che nessuno, a quanto pare, stia facendo nulla. Ormai è quasi un mese che la lettera di Antonio Giannelli, presidente del sindacato dei **prefetti**, è arrivata sul tavolo del **ministro dell'Interno Luciana Lamorgese** e della **Pubblica amministrazione Renato Brunetta**. Finora senza risposta. C'è scritto che se si pensa di dare alle **prefetture** il compito di contrastare il possibile assalto mafioso ai fondi del Pnrr con strutture dedicate, come propone il presidente del Consiglio di Stato Franco Frattini (ex ministro, commissario europeo e parlamentare di Forza Italia), bisogna per prima cosa fare i conti con una drammatica carenza di funzionari. Giannelli dice che sarebbe necessario fare assunzioni di personale qualificato a tempo determinato, com'è stato già fatto per esempio nel caso dei controlli antimafia per il terremoto dell'Emilia-Romagna. Ma in questo caso, ovviamente, ben più numerose. Quante? Almeno 500: un numero che sarebbe appena sufficiente a tappare le falle degli organici. Il paradosso è che mentre la lettera di Giannelli non ha provocato per ora reazioni nemmeno nel **mi-**

nistero dell'Interno (dove peraltro l'ufficio legislativo è senza responsabile da settimane) a sollevare in parlamento il problema è stato Fratelli d'Italia, l'unico partito di opposizione. Con una risoluzione che sollecita, oltre a quelle di poliziotti e pompieri, pure le assunzioni nelle **prefetture**. E non poteva non essere accolta dalla maggioranza che sostiene il governo di Mario Draghi. Anche perché da mesi ormai è scattato l'allarme sui rischi di infiltrazione mafiosa nell'uso dei fondi del Pnrr. Per rendersene conto basta leggere la relazione della commissione parlamentare Antimafia presieduta dall'ex M5s Nicola Morra sulla prevenzione delle «attività predatorie della criminalità organizzata durante l'emergenza sanitaria» pubblicata lo scorso mese di giugno. Un rapporto nel quale si sottolineano le preoccupazioni della Dia per il fatto che con l'arrivo dei fondi Next generation Ue la pubblica amministrazione possa risultare «esposta agli interessi delle organizzazioni criminali, a partire proprio dai Comuni, destinatari di forti somme di denaro da impiegare in appalti e servizi pubblici».

Per questo la commissione Antimafia suggerisce una serie di interventi che vanno dall'attuazione di un piano straordinario di assunzioni a misure per la protezione degli amministratori, fino a una disposizione che imponga agli uffici pubblici di comunicare all'Ufficio informazioni finanziarie della Banca d'Italia anche quando si sente il semplice odore di operazioni sospette. Che le organizzazioni criminali si siano già date da fare durante la pandemia, con tutti i denari pubblici messi in circolazione anche attraverso i superbonus edilizi, e approfittando delle difficoltà delle imprese, è già stato ampiamente provato. La relazione dell'Antimafia racconta che nel 2020, anno in cui l'economia è crollata, le segnalazioni antiriciclaggio sono aumentate dell'11,1%, mentre quelle delle operazioni sospette inviate all'Unità di informazione finanziaria sono lievitato del 7%. Di

queste, 2.257 hanno a che fare direttamente con la pandemia: la maggior parte, precisa la commissione parlamentare, arrivate nella seconda metà dell'anno «con un forte aumento degli importi delle operazioni riferibili a tentativi di truffe nell'ambito dell'emergenza sanitaria». Da 667 milioni alla cifra astronomica di 5,2 miliardi. Né sono state risparmiate le imprese in difficoltà economica.

«È indubbio», scrivono i commissari, «l'alto rischio che le aziende in grave carenza di liquidità possano diventare facile preda delle organizzazioni mafiose, attraverso la rassicurante figura del socio occulto disposto a fornire all'imprenditore una liquidità di denaro immediata per salvare l'azienda dal fallimento, per poi acquisirne l'effettività della gestione. In tale contesto, è quanto mai significativo che in Italia siano stati accertati circa quattordicimila atti di compravendita di quote societarie, per un valore complessivo dichiarato pari a oltre 22 miliardi di euro. I dati fanno, peraltro, riferimento al periodo compreso tra i mesi di marzo e novembre 2020, cioè in piena emergenza pandemica».

La conferma che la criminalità agisce a tutto campo sulla spinta della pandemia, poi, viene pure dal forte aumento delle intimidazioni di cui sono vittima gli amministratori locali. Nel 2020 se ne sono registrate ben 559, una ogni 15 ore. Dato che fa venire i brividi, pensando che gran parte dei soldi del Pnrr, come sottolinea la commissione antimafia, dovrà essere gestito dagli enti locali, che senza misure protettive «rischiano di trovarsi impreparati di fronte all'eventuale aggressione mafiosa ai fondi erogati dallo Stato». (riproduzione riservata)



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3043